



*F.T. Marinetti:  
gli aeropoemi del dissenso sansepolcrista*

*Gianni Ferracuti*

*Weimar Caffè 2023*

*[www.ilboleroDiravel.org](http://www.ilboleroDiravel.org)*

*[www.claydscap.com](http://www.claydscap.com)*

*F.T. Marinetti:  
gli aeropoeми del dissenso sansepolcrista*

*Gianni Ferracuti*

Dopo la seconda guerra mondiale, la costruzione di una repubblica democratica in Italia (sia pure con forti limitazioni) non poté prescindere da un taglio netto con il passato, chiudendo ogni porta ad un possibile ritorno della dittatura o ad istanze e prassi riconducibili al fascismo; era peraltro comprensibile che si pronunciasse una condanna in blocco del passato regime, senza distinzione tra ciò che effettivamente *era stato il fascismo* e ciò che, invece, *era nel fascismo* senza piena identificazione con esso. Vi era, in verità, lo spazio per un'analisi storica, grazie alla lungimiranza politica di Togliatti, che aveva voluto la presenza di un partito, il Movimento Sociale Italiano che, pur raggruppando reduci e nostalgici del passato periodo, fosse comunque inserito nelle prassi della democrazia parlamentare; disgraziatamente, però, questa analisi storica non venne fatta e, sul piano strettamente ideologico, si è vissuto un lungo e interminabile dopoguerra, che non ha mai visto un'effettiva pacificazione. Paradossalmente, il problema del fascismo in Italia non è stato risolto, ma si è dissolto: le grandi celebrazioni antifasciste si sono trasformate in rituale retorica istituzionale, quando non vengono totalmente stravolte nel loro significato, come in occasione dell'ultimo 25 aprile in cui celebranti di non si sa bene cosa sono sfilati con le bandiere della NATO; di fatto, oggi, l'uso politico del *pericolo fascista* è soltanto un gran mascherone che, nell'evocare un fascismo che non c'è, occulta lo svuotamento delle prassi democratiche e le violazioni della Costituzione fatte dal neo-fascismo, che invece c'è, ed è nei capi di Governo non eletti dal popolo, nei programmi di Governo che non vengono né comunicati né sanciti da elezioni generali, nelle maggioranze parlamentari del tutto eterogenee, possibili solo perché le decisioni sono delegate a priori ad un individuo di provvidenziale (presunto)

prestigio o bravura, supportato da un'informazione fatta da *influencer*, anziché da giornalisti, grazie alla quale l'attendibilità di stampa e tv è tra le più basse del mondo civile.

La necessità di distinguere tra ciò che *era* il fascismo e ciò che invece *c'era* in esso risulta evidente anche solo considerando che la maggior parte delle idee discusse o accettate durante il Ventennio era già presente nel dibattito culturale prima che Mussolini assumesse il Governo e anche prima della Grande Guerra. Dopo la caduta del regime, il calcolo politico, poi le esigenze della guerra fredda, divisero culturalmente il mondo in campi ritagliati in modo grossolano e inconciliabili: l'atlantismo (non l'occidente), il comunismo, un terzo mondo terreno di scontro e guerre per procura... sicché chi è nato dopo la fine della guerra o all'inizio degli Anni Cinquanta, si è trovato in tavola un menù culturale, di scadente qualità, nel quale la voce "fascismo" includeva nomi come D'Annunzio (nonostante il carattere socialista della Costituzione di Fiume, redatta in prima stesura da Alceste de Ambris), Marinetti, Evola, Boccioni (che era morto quando il fascismo non esisteva, ma sarebbe stato sicuramente fascista se fosse sopravvissuto!), Guénon (non si sa bene perché, forse perché era citato da Evola), o autori che erano tra le letture preferite di presunti fascisti, come è il caso di Tolkien e mille altri.

Più ancora: si sono ritenuti fascisti alcuni temi che non potevano fare a meno di essere *nel* fascismo, come in ogni altro regime: il senso della nazione, confuso con il nazionalismo, un'elementare idea di ordine sociale ed educazione civica, la cura nell'alta formazione intellettuale, il rispetto per i combattenti, l'eroismo civile e militare... Io non so se nel Ventennio i treni arrivassero effettivamente in orario, come dicono i nostalgici, ma se ciò fosse avvenuto, non si sarebbe trattato di uno specifico elemento ideologico del fascismo, ma di una normale efficienza amministrativa - il minimo richiesto a un qualunque stato dotato di ferrovie, quale che sia il suo regime politico.

Va anche detto che è difficoltoso individuare lo specifico ideologico del fascismo: vi troviamo dei massoni, anche tra gli alti gerarchi, e dei cattolici tradizionalisti come Gemelli, un sociologo come

---

Michels, tendenzialmente socialista, come Pareto e Bottai, insieme a conservatori liberali, come Gentile, ultracattolici reazionari come Preziosi e neopagani come Evola, per tacere di monarchici e repubblicani e, nelle arti, qualunque cosa: il partito unico nazionale era un contenitore molto ampio, che raccoglieva il massimo consenso possibile, consenso tradotto in una delega in bianco a Mussolini, *duce*, cioè condottiero e non *segretario* di partito incaricato di seguire una linea politica concordata con gli iscritti. In una tardiva forma di romanticismo politico, è il *duce a dettare la linea*, grazie alla sua superiore intuizione; di conseguenza, tutte le posizioni ideologiche del partito unico sono declassate a suggerimenti o materiale di riflessione e, per dirla in parole povere, non determinano niente. In questa struttura di delega e propaganda polarizzata sull'uomo immagine, «uomo della provvidenza», il fascismo riuscì nel miracolo di essere al tempo stesso dittatoriale, totalitario e anti-ideologico - o meglio, utilizzò, a seconda delle opportunità, con pragmatismo, molte maschere ideologiche, sicché ognuno poteva ritrovare *nel* regime un pezzo della sua visione del mondo: fu rivoluzionario e socialista (repubblicano e anticlericale, scavalcando a sinistra il Partito Socialista) nella fase "sansepolcrista", saccheggiando l'ideologia dannunziana e futurista, poi fu partito d'ordine e disciplina, e divenne clericale coi Patti Lateranensi, svendendo la rivoluzione a preti e padroni, per trasformarsi infine in un'improbabile élite razzialmente superiore e crollare miseramente dopo aver trasformato l'Italia nella portaerei del Mediterraneo. Ma nessuna di queste maschere era un prodotto originale del fascismo: al massimo esse furono rielaborate e reinterpretate in vista dell'interesse politico del momento.

Le opinioni or ora esposte possono essere molto discusse e richiederebbero molti approfondimenti, ma in questa sede servono solo per la prospettiva inconsueta da cui analizzo alcune opere di Filippo Tommaso Marinetti, appartenenti alla sua ultima produzione letteraria e comunemente sono considerate *fasciste*, pur trattando temi di ben altro livello intellettuale e politico. Si tratta di *Canto eroi e macchine della guerra mussoliniana*, *Il poema non umano dei tecnicismi*,

*L'aeropoema di Cozzarini, Il poema dei sansepolcristi, e persino il Quarto d'ora di poesia per la X mas.*

### *Eroi e macchine*

*Canto eroi e macchine della guerra mussoliniana* è un aeropoema che Marinetti pubblica nel 1942 presso Arnoldo Mondadori Editore: non è stato più ristampato, a parte forse una piccola tiratura clandestina. L'opera è considerata fascista e spregevole, a dispetto del fatto che al fascismo non si dedichi neanche un accenno. Si è poco notato che il titolo del testo ha una struttura molto particolare: Marinetti indica con perfetta chiarezza di cosa tratta il testo, gli eroi e le macchine - collocati in una circostanza, che è «la guerra di Mussolini». Il titolo è tratto da una frase presente all'interno del testo:

*Vi scarto pungiglioni gelati delle ideologie  
Al sommo di questa carezzevole sfera a chilometrico diametro di  
gioia canto eroi e macchine della mussoliniana guerra multifronte.*

Benito Mussolini è citato una volta sola nel testo, nell'ultima pagina, indipendente dagli aeropoemi e messa come conclusione a sé stante. Qui la prima affermazione di Marinetti è la rivendicazione di un primato del futurismo sul fascismo (il che include una relativa indipendenza); dice infatti: « *Guerra sola igiene del Mondo grido che lanciammo nel 1909 (primi manifesti del Futurismo) il 15 Aprile 1919 (Battaglia di Piazza Mercanti prima vittoria sul comunismo comandata da Marinetti e da Ferruccio Vecchi) e ai teatri gremiti di pacifisti*».

Questa battaglia di Piazza Mercanti avviene 3 settimane dopo la riunione di san sepolcro (23 marzo 1919), in cui si radunano varie componenti rivoluzionarie sotto il coordinamento di Mussolini. A piazza Mercati a Milano viene assaltata la sede dell'*Avanti* ad opera di sansepolcristi, arditi e futuristi confluiti nei fasci italiani di combattimento, nati appunto a piazza San Sepolcro. Nel quadro di una situazione di ordine pubblico mal gestita dalle autorità (due giorni

prima la polizia aveva sparato contro un corteo socialista uccidendo un operaio), il giorno 15 aprile sono in corso nel centro della città due cortei non autorizzati, uno socialista e l'altro partito appunto dall'iniziativa di Marinetti e De Vecchi, che si dirige verso piazza del Duomo per assistere al comizio di Alceste de Ambris e del liberale Candiani. Mal divisi dalla polizia, i due cortei si scontrano in una vera battaglia che provoca tre morti. Successivamente i sansepolcristi si dirigono verso la sede dell'Avanti, protetta da un cordone di polizia. L'esplosione di colpi di pistola provenienti dalla sede provoca la morte di un militare del cordone di sicurezza e lo sbandò di quest'ultimo, che permette ai sansepolcristi di irrompere nella sede abbandonata dai socialisti.

Mussolini fu del tutto estraneo all'organizzazione e all'esecuzione dell'assalto, come ammise lui stesso:

*«Tutto quello che avvenne all'Avanti! fu spontaneo, movimento di folla, movimento di combattenti e di popolo stufo del ricatto leninista. Si era fatta un'atmosfera irrespirabile. Milano vuol lavorare. Vuole vivere. La ripresa formidabile dell'attività economica era aduggiata da questo stato d'animo di aspettazione e di paura specialmente visibile in quella parte di borghesia che passa i pomeriggi ai caffè invece che alle officine. Tutto ciò doveva finire. Doveva scoppiare. È stato uno scoppio climaterico, temporalesco. A furia di soffiare l'uragano si è scatenato. Il primo episodio della guerra civile ci è stato. Doveva esserci in questa città dalle fiere impetuossissime passioni. Noi dei fasci non abbiamo preparato l'attacco al giornale socialista, ma accettiamo tutta la responsabilità morale dell'episodio» (Benito Mussolini intervistato da Il Giornale d'Italia).*

Pochi giorni dopo, il ministro della Guerra, tenente generale Enrico Caviglia, ricevette a Milano Marinetti e Vecchi, elogiandoli e apprezzandone l'azione contro i "sovversivi". Un testo, evidentemente datato, dell'Enciclopedia Italiana dice:

*«La propaganda artistica si alternava a quella politica: il futurismo propugna l'esaltazione e la glorificazione dell'Italia; il primo*

---

*intervento del futurismo nella vita politica italiana è contrassegnato dai discorsi irredentistici di F. T. Marinetti e dalle manifestazioni antiaustriache capeggiate da lui. Un primo manifesto politico fu lanciato dai futuristi in occasione delle elezioni generali del 1909: in esso inneggiavano all'orgoglio, all'energia, all'espansione nazionale. Un secondo manifesto è lanciato nell'ottobre 1911: esso inneggia alla conquista di Tripoli; in esso si proclama - tra l'altro che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà.*

*Nel 1914, durante la battaglia della Marna e in piena neutralità italiana, i futuristi organizzano le prime dimostrazioni per l'intervento contro l'Austria e vengono imprigionati; dal cellulare di Milano Marinetti - ove è segregato con Boccioni, Russolo e altri - lancia un manifesto (Sintesi futurista della guerra) che esalta la guerra. I futuristi, primi nelle piazze a esigere la dichiarazione di guerra, furono tra i primi sui campi di battaglia, con moltissimi morti, feriti e decorati al valore. Fra essi: F. T. Marinetti, volontario, ferito, due volte decorato al valore; Umberto Boccioni, morto a Verona dopo essersi battuto sull'Altissimo; Antonio Sant'Elia, caduto sul Carso; Carlo Erba. Dopo Caporetto i futuristi fondano la rivista politica Roma Futurista che dirigono dal fronte.*

*Il 15 aprile 1919 i futuristi Marinetti e Ferruccio Vecchi comandano la battaglia di Piazza Mercanti, prima vittoria fascista sul socialcomunismo. La lista fascista nelle elezioni politiche del 1919, capeggiata da Benito Mussolini, conta tre futuristi: Marinetti, Macchi e Bolzon. Marinetti, secondo nella lista, viene arrestato con Mussolini, Bolzon e 15 arditi e imprigionato a S. Vittore. Molti futuristi partecipano con D'Annunzio alla marcia di Ronchi, per la liberazione di Fiume, e alla marcia su Roma per l'avvento del fascismo».*

Marinetti, dunque, ricorda questa prima battaglia, condotta da lui in prima persona senza consultare Mussolini, il cui sostegno viene a cose fatte e richiama anche la «guerra sola igiene del mondo» del 1909 in chiave evidentemente polemica nei confronti di Mussolini. Rivendica un primato e traccia anche una netta differenza ideologica di fronte a un fascismo, che guidato dal duce, ha rinnegato i principi sansepolcristi che collocavano i fasci di combattimento a sinistra del

partito socialista, con un programma repubblicano, anticlericale e democratico. Subito dopo, nella pagina che sto commentando, nella seconda frase è citato Mussolini, con un omaggio (?) che ha un tono ironico, considerata la scarsa stima che Marinetti aveva per tutto ciò che era tedesco e per i dubbi sull'alleanza:

*L'Italia guidata dal genio politico militare di Benito Mussolini alleata della Grande Germania e del Grande Giappone vince la sua Guerra Multifronte*

Nella frase successiva, Mussolini è messo da parte e torna in primo piano il futurismo, che esalta la guerra con le sue opere - esaltazione, si sottolinea, che è un dato di fatto, come si conferma dai testimoni citati a seguire:

*Il Futurismo (orgoglio italiano svecchiatore novatore velocizzatore) la esalta mediante le opere dei musicisti Aldo Giuntini e Chesimò e degli aeropoeti e aeropittori Tano Favalli Belli Aschieri ecc. Questo è stato già precisato da molti valutatori letterari come Francesco Orestano Bruno Corra Alberto Viviani Giuseppe Lipparini Elemo d'Avila Della Pura Bellonzi Umberto Notari Marco Ramperti Bruno Aschieri*

In conclusione, Marinetti rivendica primato, originalità e coerenza rispetto al fascismo di Mussolini e assegna alla sua concezione della guerra una portata molto più ampia, sul piano filosofico, esistenziale e politico. Dalla «grande conflagrazione» da cui deve nascere, battezzato nel ferro, nel fuoco e nel sangue, il nuovo mondo (cantata fin dal 1909 dai futuristi), si differenzia la guerra mussoliniana, cioè la guerra di un unico individuo - una guerra privata dove l'epiteto di «genio politico militare» suona a beffa.

Nel programma sansepolcrista, che porta la firma di Mussolini, ma è un documento collettivo, si definisce una continuità con i combattenti della prima guerra mondiale, «caduti per la grandezza della

---

Patria e per la libertà del Mondo» e si dichiara la volontà di fondare un partito di combattenti, le cui rivendicazioni saranno appoggiate dal nuovo movimento. Mussolini polemizza aspramente contro «i socialisti ufficiali» e rifiuta ogni possibile «processo alla guerra»:

*Noi comprenderemo in un unico pensiero di amore tutti i morti, dal generale all'ultimo fante, dall'intelligentissimo a coloro che erano incolti ed ignoranti. Ma voi mi permetterete di ricordare con predilezione, se non con privilegio, i nostri morti, coloro che sono stati con noi nel maggio glorioso: i Corridoni, i Reguzzoni; i Vidali, i Deffenu, il nostro Serrani, questa gioventù meravigliosa che è andata al fronte e che là è rimasta. Certo, quando oggi si parla di grandezza della patria e di libertà del mondo, ci può essere qualcuno che affacci il ghigno e il sorriso ironico poiché ora è di moda fare il processo alla guerra: ebbene la guerra si accetta in blocco o si respinge in blocco. Se questo processo deve essere eseguito saremo noi che lo faremo e non gli altri.*

Nella dichiarazione si riconosce che la guerra ha avuto dei risultati comunque positivi:

*La guerra ha dato ciò che noi chiedevamo: ha dato i suoi vantaggi negativi e positivi: negativi in quanto ha impedito alle case degli Hohenzollern, degli Absburgo e degli altri di dominare il mondo, e questo è un risultato che sta davanti agli occhi di tutti e basta a giustificare la guerra. Ha dato anche i suoi risultati positivi poiché in nessuna nazione vittoriosa si vede il trionfo della reazione. In tutte si marcia verso la più grande democrazia politica ed economica.*

Questo chiarisce bene quale sia la prospettiva politica dei Fasci di Combattimento. Abituati a un'estrema sensibilità per le forme della democrazia (meno per la sostanza), saremmo portati a pensare che un nuovo soggetto politico di destra stia aggredendo il movimento operaio per difendere la classe borghese; in realtà, a nessuno all'epoca sarebbe venuta in mente questa lettura; al contrario, gli scontri tra

socialisti e sansepolcristi sono un conflitto tutto interno alla sinistra: una, la sinistra socialista che, a torto o ragione, viene considerata ormai traditrice degli interessi di classe, e una sinistra nuova, forse ancora dai contorni confusi, che vuole prendere su di sé la direzione del processo rivoluzionario. D'altro canto, se si leggono certe descrizioni dei dirigenti socialisti, come ad es. quella presente nello straordinario romanzo di Soffici, *Lemmonio Boreo*, si capiscono bene le accuse, forse non infondate, al vecchio socialismo di essere diventato il cane da guardia della destra borghese. Nella seconda dichiarazione del programma sansepolcrista si legge:

*L'adunata del 23 marzo dichiara di opporsi all'imperialismo degli altri popoli a danno dell'Italia e all'eventuale imperialismo italiano a danno di altri popoli; accetta il postulato supremo della Società delle Nazioni che presuppone l'integrazione di ognuna di esse, integrazione che per quanto riguarda l'Italia deve realizzarsi sulle Alpi e sull'Adriatico con la rivendicazione e annessione di Fiume e della Dalmazia.*

La dichiarazione viene così commentata:

*L'imperialismo è il fondamento della vita per ogni popolo che tende ad espandersi economicamente e spiritualmente. Quello che distingue gli imperialismi sono i mezzi. Ora i mezzi che potremo scegliere e sceglieremo non saranno mai mezzi di penetrazione barbarica, come quelli adottati dai tedeschi. E diciamo: o tutti idealisti o nessuno.*

*[...] Se la Società delle Nazioni deve essere una solenne «fregata» da parte delle nazioni ricche contro le nazioni proletarie per fissare ed eternare quelle che possono essere le condizioni attuali dell'equilibrio mondiale, guardiamoci bene negli occhi. Io comprendo perfettamente che le nazioni arrivate possano stabilire questi premi d'assicurazione della loro opulenza e posizione attuale di dominio, ma questo non è idealismo; è tornaconto e interesse.*

Dalle dichiarazioni del programma risulta ben chiaro che l'avversione al socialismo, e alla sua versione bolscevica non parte da idee reazionarie avverse, ma da un'accusa di insufficienza del bolscevismo nel progetto di migliorare le condizioni di vita delle masse:

*Noi non abbiamo bisogno di metterci programmaticamente sul terreno della rivoluzione perché, in senso storico, ci siamo dal 1915. Non è necessario prospettare un programma troppo analitico, ma possiamo affermare che il bolscevismo non ci spaventerebbe se ci dimostrasse che esso garantisce la grandezza di un popolo e che il suo regime sia migliore degli altri. È ormai dimostrato irrefutabilmente che il bolscevismo ha rovinato la vita economica della Russia. Laggiù, l'attività economica, dall'agricoltura all'industria, è totalmente paralizzata. Regna la carestia e la fame.*

Inoltre, si ritiene che esso non sia adeguato alla struttura sociale ed economica di un paese occidentale:

*Non solo, ma il bolscevismo è un fenomeno tipicamente russo. Le nostre civiltà occidentali, a cominciare da quella tedesca, sono refrattarie. Noi dichiariamo guerra al socialismo, non perché socialista, ma perché è stato contrario alla nazione. Su quello che è il socialismo, il suo programma e la sua tattica, ciascuno può discutere, ma il Partito Socialista Ufficiale Italiano è stato nettamente reazionario, assolutamente conservatore, e se fosse trionfata la sua tesi non vi sarebbe oggi per noi possibilità di vita nel mondo. Non è il Partito Socialista quello che può mettersi alla testa di un'azione di rinnovamento e di ricostruzione. Siamo noi, che facendo il processo alla vita politica di questi ultimi anni, dobbiamo inchiodare alla sua responsabilità il Partito Socialista Ufficiale.*

E ancora:

*Già al tempo dell'armistizio io scrissi che bisognava andare incontro al lavoro per chi ritornava dalle trincee, perché sarebbe odioso e bolscevico negare il riconoscimento dei diritti di chi ha fatto la*

*guerra. Bisogna perciò accettare i postulati delle classi lavoratrici: vogliono le otto ore? Domani i minatori e gli operai che lavorano di notte imporranno le sei ore? Le pensioni per l'invalidità e la vecchiaia? Il controllo sulle industrie? Noi appoggeremo queste richieste, anche perché vogliamo abituare le classi operaie alla capacità direttiva delle aziende, anche per convincere gli operai che non è facile mandare avanti un'industria e un commercio. Questi sono i nostri postulati, nostri per le ragioni che ho detto innanzi e perché nella storia ci sono cicli fatali per cui tutto si rinnova, tutto si trasforma. Se la dottrina sindacalista ritiene che dalle masse si possano trarre gli uomini direttivi necessari e capaci di assumere la direzione del lavoro, noi non potremo metterci di traverso, specie se questo movimento tenga conto di due realtà: la realtà della produzione e quella della nazione. Per quello che riguarda la democrazia economica, noi ci mettiamo sul terreno del sindacalismo nazionale e contro l'ingerenza dello Stato, quando questo vorrebbe assassinare il processo di creazione della ricchezza. Combatteremo il retrogradismo tecnico e spirituale. Ci sono industriali che non si rinnovano dal punto di vista tecnico e dal punto di vista morale. Se essi non troveranno la virtù di trasformarsi, saranno travolti, ma noi dobbiamo dire alla classe operaia che altro è demolire, altro è costruire, che la distruzione può essere opera di un'ora, mentre la creazione è opera di anni o di secoli. Democrazia economica, questa è la nostra divisa.*

Il programma comprende anche un accenno a ciò che sarà, anni dopo, la riforma in senso corporativo della rappresentanza politica. Ma qui, sorprendentemente, si delineano due prospettive (e due forme di accertamento della volontà popolare): quella del cittadino, che interviene su questioni generali, e quella dell'esperto, che interviene su questioni di sua competenza. Questa seconda dimensione sembra delineare una specie di *soviet*, in cui si affrontano temi tecnici, affiancato a una camera politica che affronta questioni generali:

*L'attuale rappresentanza politica non ci può bastare; vogliamo una rappresentanza diretta dei singoli interessi, poiché io, come cittadino, posso votare secondo le mie idee, come professionista devo poter*

*votare secondo le mie qualità professionali. Si potrebbe dire contro questo programma che si ritorna verso le corporazioni. Non importa. Si tratta di costituire dei Consigli di categorie che integrino la rappresentanza sinceramente politica.*

Nello stato corporativo, quale si struttura nel corso del Ventennio, il primo livello si perde: la cittadinanza è rappresentata per categorie, da un lato ignorando il fatto che essere tecnici nel proprio lavoro non è politicamente neutrale, dall'altro ignorando che la categoria non può essere un organo dello stato ma, sindacalmente, un organo in conflitto con lo stato. D'altro canto, ogni singola corporazione è minoritaria rispetto al totale dei componenti la camera delle corporazioni, il che determina l'intrinseca debolezza di ogni categoria rispetto alla totalità: è qui la radice istituzionale della deviazione totalitaria del fascismo regime. Continua il testo di Mussolini:

*Ma noi non possiamo permettere questo esperimento perché i socialisti vorrebbero portare in Italia una contraffazione del fenomeno russo al quale tutte le menti pensanti del socialismo sono contrarie, da Branting e Thomas a Bernstein, perché il fenomeno bolscevico non abolisce le classi, ma è una dittatura esercitata ferocemente. Noi siamo decisamente contro tutte le forme di dittatura, da quella della sciabola a quella del tricorno, da quella del denaro a quella del numero; noi conosciamo soltanto la dittatura della volontà e dell'intelligenza. Vorrei perciò che l'assemblea approvasse un ordine del giorno nel quale accettasse le rivendicazioni del sindacalismo nazionale dal punto di vista economico. ("Il Popolo d'Italia", 24 marzo 1919)*

Dal canto suo il futurismo arrivava alla riunione sansepolcrista con le sue idee, che in *Democrazia futurista* espone in termini come i seguenti

*Il Partito Politico Futurista si dichiara dunque nettamente anti-monarchico, ma non contentandosi del rancido e floscio ideale repubblicano vuole giungere ad un governo tecnico di 30 o 40 giovani*

*direttori competenti senza parlamento, eleggibili da tutto il popolo mediante sindacati.*

*Il Partito Politico Futurista avendo per obbiettivo la massima libertà, il massimo benessere e la massima potenza di produzione di tutti gli italiani, tutti portati al loro massimo valore, vuole l'abolizione graduale del matrimonio mediante il divorzio facilissimo, il voto alle donne e la loro partecipazione all'attività nazionale. Inoltre abolire l'attuale sistema di Polizie e di Questure riducendo al minimo l'attuale complicata inefficace difesa del cittadino che deve - anzitutto - difendersi da sé.*

*Il Partito Politico Futurista vuole inoltre con un anticlericalismo intransigentissimo liberare l'Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dai ceri e dalle campane.*

*Il Partito Futurista ha come unica religione l'Italia di domani, non ammette mezzi termini, esige senz'altro l'espulsione del Papato.*

Si potrebbe continuare a lungo, ma credo che il quadro, nei termini in cui lo componevano gli attori dell'epoca, sia sufficientemente chiaro. È anche da dire che questa matrice sansepolcrista è il vanto e il limite di Marinetti: gli procura una posizione autonoma all'interno della cultura del Ventennio, ma gli impedisce, al tempo stesso, una rottura netta: soggettivamente sentendosi in una posizione di avanguardia rivoluzionaria, ogni altra scelta in rottura col regime equivarrebbe per lui a un arretramento; da qui la sua adesione alla Repubblica Sociale Italiana con la quale Mussolini, al netto della sua pesante dipendenza dai nazisti, si illude di recuperare le ragioni originarie della sua rivoluzione.

Nel 1924, in un momento delicato per il governo Mussolini, poco prima del delitto Matteotti, Marinetti pubblica la raccolta di scritti *Futurismo e fascismo*, marcando una netta indipendenza tra i due movimenti ed anzi ponendo il fascismo in una posizione subordinata, quasi accessoria, per lo sviluppo del futurismo. Il libro illustra l' "influenza del primo [futurismo] sul secondo, l'alleanza politica dei due movimenti e le differenze che li distinguono". Rivendica al futurismo un primato cronologico, sottolinea la presenza dei principali esponenti del futurismo già nei fasci di combattimento del 1919, la

presenza dei futuristi nell'impresa di Fiume dannunziana, che però «non sbocca, come doveva, in una grande rivoluzione italiana», ricorda la prima partecipazione alle elezioni politiche del complesso universo della sinistra rivoluzionaria del 1919, «con una lista così composta: Mussolini, creatore del Fascismo; Marinetti, creatore del Futurismo; Podrecca, iniziatore dell'anticlericalismo italiano; l'illustre direttore d'orchestra Toscanini; il futurista Bolzon, il futurista aviatore Macchi, Baseggio, alcuni repubblicani e sindacalisti interventisti; alcuni operai». Il radicalismo futurista si impone anche rispetto a questo movimento quando, ricorda Marinetti, «il 29 maggio 1920, Marinetti e alcuni capi futuristi escono dai Fasci di combattimento, non avendo potuto imporre alla maggioranza fascista la loro tendenza antimonarchica e anticlericale», parallelamente alla nascita dei Fasci politici futuristi, «i cui punti fondamentali e realizzabili furono poi accettati e trasportati di peso nei postulati fascisti». A proposito di un manifesto siciliano pubblicato dopo lo scontro di Via Mercati del 15 aprile 1919, Marinetti commenta che «il Futurismo anticipava idealmente e praticamente i capisaldi e l'azione del Fascismo mussoliniano che in Sicilia era ancora di là da venire e, quando venne, fu di gran lunga assai meno vivo e geniale», definendo non solo un primato cronologico sul fascismo, ma anche il primato della sua linea politica rivoluzionaria, direttamente collegata al fiumanesimo e agli arditi: «Allorché il Fascismo di Mussolini capitò in Sicilia e, male interpretato, minacciò di armarsi della vecchia confusionaria mentalità passatista, i miei amici si trassero indietro aspettando tempi migliori».

A partire dal 1939, celebrando il ventennale della riunione di Piazza San Sepolcro, Marinetti adotta la firma: "F.T. Marinetti sansepolcrista", che userà in tutti gli scritti successivi. Inizialmente firmava "F.T. Marinetti, futurista"; tornando in Italia, dopo un lungo periodo di allontanamento in dissenso con la svolta reazionaria di Mussolini, che lo porta al governo nel 1922, adotta la firma "F.T. Marinetti della Real Accademia" (o analoghe), utilizzando il riferimento all'Accademia come una sorta di marchio di indipendenza. La

definizione di sansepolcrista implica la rivendicazione di tutta la distanza politica del futurismo dal fascismo e conferma tutti i punti programmatici presenti nel manifesto del partito futurista, in *Democrazia futurista*, nel fiumanesimo (quindi nella Carta del Carnaro) e di tutte le differenze evidenziate in *Futurismo e fascismo*, a partire dallo *svaticanamento* dell'Italia: esprime immediatamente dissenso e distanziamento dal fascismo irreggimentato, monarchico, riconciliato con i preti, convivente (o connivente) con la monarchia, e con una politica sociale ferma alla Carta del lavoro del 1927.

La tensione, o contraddizione, tra il poeta sansepolcrista e il fascismo-regime è costante e si ripresenta anche nei confronti della guerra "mussoliniana".

Per la precisione, Marinetti non canta questa guerra privata, bensì «eroi e macchine»: evidentemente, per quanto privata sia, la guerra mette in primo piano l'eroismo e la tecnica, temi da sempre cari ai futuristi, ma in questo caso gli eroi sono tutti morti e le loro macchine distrutte. Ovvero - e mi sembra un significato evidente in un'epoca in cui si scrive sotto dittatura - Marinetti canta *la morte degli eroi nella guerra di Mussolini*: è la fine di un'epoca in cui l'unico valore rimasto è la testimonianza della propria natura nel sacrificio per compiere il proprio dovere, succeda quel che succeda. Torneremo sul tema della tecnica.

### *Gli oggetti e il Lavoro*

Anche *Il poema non umano dei tecnicismi* si richiama al manifesto sansepolcrista, anzi Marinetti, nella dedica in prima pagina, si fa vanto e titolo di questa sua appartenenza:

*Alla esemplare italianità dinamica autonoma creatrice della Snia  
Viscosa omaggio augurio di noi aeropoeti futuristi devoti alla ori-  
ginalità dell'imperiale Italia fascista  
Il sansepolcrista F.T. Marinetti*

(dove quasi verrebbe da pensare che l'*originalità* stia nel senso di *origine* o carattere originario).

Nell'introduzione («Invito ai lettori spregiudicati») Marinetti rivendica «trent'anni di lotte vittoriose» del futurismo e la sua conseguente influenza mondiale; definisce il movimento svecchiatore e innovatore e propone un rinnovamento, o una messa a punto, della sua estetica, che ora assume un carattere «non umano»: da un lato, ci si propone di «*fare a meno del dramma umano*» e dall'altro di realizzare l'«*estrazione di nuovi splendori e nuove musiche dai tecnicismo della civiltà meccanica*». Il progetto di disumanizzare l'arte non era una novità: ne parla Ortega y Gasset nel 1925 presentandolo come un dato di fatto nelle avanguardie moderniste, però Marinetti non lo intende come creazione di un'arte che metta in primo piano l'elemento artistico, oscurando quello sentimentale o della trama, quasi a disinteressarsi di ciò *di cui* parla l'arte per concentrarsi su *come* ne parla; coincide sulla necessità di un abbandono definitivo di ogni elemento romantico, di sentimentalismi e pathos, però con lo scopo di mettere in primo piano le cose, gli oggetti reali. Più precisamente, tali oggetti o cose non sono prodotti naturali, bensì prodotti tecnici della civiltà meccanica, che vanno innalzati alla stessa dignità artistica dei temi tradizionali dell'arte e della letteratura:

*Nello sforzo di trarre splendori e musiche dai tecnicismi una certa autonomia e un certo numero di distinte personalità meccaniche e chimiche vengono affiorando e possono essere sempre più considerate come personaggi interessanti o meglio eroi da elogiare e cantare.*

Nella prospettiva dell'arte non umana, bisogna «*organizzare [...]* l'*idealizzazione dei singoli lavori concettuali amministrativi manuali meccanici chimici*»: tema di questa arte è, dunque, l'*oggetto prodotto*, il risultato del lavoro umano realizzato attraverso / con / grazie alla macchina e alla tecnica. In quest'opera, come nella precedente, si pone al centro l'interazione tra l'uomo e la macchina: qui in tempo di pace, dove l'interazione ha carattere di *lavoro*; nell'altra in tempo di guerra, dove l'interazione ha carattere di *eroismo*; ma il concetto di

eroismo è già presente nel tempo di pace, come gli «eroi da elogiare e cantare», così come è presente in tempo di guerra il concetto di lavoro. Gli eroi caduti con le loro macchine nella guerra mussoliniana hanno prevalentemente un'estrazione popolare e appartengono all'ambito dei lavoratori - sia in senso stretto, sia in un senso che si potrebbe dilatare, ricordando la nozione di *lavoro* formulata pochi anni prima da Ernst Jünger.

Questa estetica del lavoro è, per molti versi, coincidente con il realismo socialista quale lo si intende nell'Unione Sovietica, ma nell'ottica di Marinetti permane sempre l'idea che la sua rivoluzione (il futurismo sansepolcrista, non il fascismo irreggimentato) rappresentino un livello estetico e politico più avanzato rispetto al comunismo, e lo esprime sottolineando il superamento delle vecchie simbologie, ivi compresa la falce e martello:

*Senza la sovrapposta retorica delle verbalizzazioni e plastiche e musiche usate e senza l'ormai rancida simbologia dell'aratro dell'aquila della falce dell'incudine del martello abolita dagli aeroplani seminatori centrali elettriche magli idraulici e motoaratrici vogliamo direttamente scavare ogni lavoro nella sua tipica tecnica e nella sua tipica produttività per estrarne i brividi di poesia.*

Più ancora, e più esplicitamente:

*Forse per la incapacità dei poeti passatisti che tentarono di elogiare il lavoro questo è tuttora avvolto in una sensibilità di asprezza faticosa noia sacrificio teso a rallegrarsi per il tubo di scappamento della vacanza domenicale*

*Esiste una specie di poesia romantica della domenica alla quale bisogna contrapporre una poesia del quotidianismo metallurgico chimico aratore ragioniere giuridico eccetera*

*Ma bisogna anche abbandonare il tema impreciso del lavoro subito corrotto dalla retorica ed entrare nel vivo dei tecnicismi diversi con i relativi utensili ispiratori ognuno con la sua nomenclatura da vivificare e con la relativa sensibilità specializzata destinata se si vuole a stemperarsi sulla vita e sugli ambienti circondanti d'ogni*

*lavoratore.*

«*Magnificare ogni singolo lavoro*», contro ogni forma di sentimentalismo romantico e, inevitabilmente, borghese. Infatti, questo lavoro che l'arte innalza al livello dei più nobili valori cantati dai poeti di ogni tempo, viene glorificato nel senso che se ne riconosce la centralità e l'importanza sociale e dunque, nella lotta tra capitale e lavoro, assume maggiore importanza rispetto al capitale; contemporaneamente - e qui c'è un tratto jüngeriano - una nozione di lavoro così estesa e minuziosamente differenziata è tale da includere al suo interno anche il lavoro di impresa: non come attività dominante e di sfruttamento capitalista, ma come attività organicamente inserita nel contesto nazionale: riprendendo in forma più completa una citazione già riportata:

*Nuovo compito della poesia e delle arti nell'Italia Imperiale Fascista figlia della Guerra Veloce quello di organizzare con proficua distribuzione d'intuiti e sforzi creativi l'idealizzazione dei singoli lavori concettuali amministrativi manuali meccanici chimici.*

Si badi bene: l'Italia imperiale e fascista *figlia della Guerra Veloce*, cioè della prima guerra mondiale, cioè dei fermenti rivoluzionari dell'immediato dopoguerra, cioè figlia del sansepolcristo, cioè figlia dei futuristi. In quest'opera Mussolini viene citato come spettacolo retorico omaggiato dalle masse festose o si muove attorno a lui, forse con ironia futurista, una *finta battaglia* in occasione della visita di Hitler a Roma. E nella *Poesia simultanea della litoranea vestita di ruote*, in occasione dell'inaugurazione della strada litoranea alla presenza di Mussolini, Marinetti scrive (aggiungo la punteggiatura):

*Nell'udire il nome di Mussolini, cantato fra il crepitare di fucili roghi e torce a vento di meharisti altozamputi fra regimi di datteri, noi Sansepolcristi rigodere la frenesia delle rivoltelle anticomuniste. Correndo, ogni ruota regala i suoi raggi, ma sono ancora i pugnali lucenti dei diciannovisti milanesi, che da un salone color Promessi*

---

*Sposi miravano l'antica pioggia ringiovanire finalmente la chiesa crociata di S. Sepolcro. La Litoranea è un lungo lungo telaio bruno con balzanti spole nere automobili, ne scaturisce a strascico il nuovissimo tessuto.*

La nuova strada litoranea collegava l'estremo confine occidentale della Libia con l'Egitto, correndo lungo tutta la costa mediterranea: fu inaugurata nel 1937, in occasione del viaggio di Benito Mussolini in Libia. Progettata da Cesare Balbo, e perciò chiamata anche via Balbia, aveva una notevole importanza strategica. Mussolini, nell'occasione, il 20 marzo 1937, nei pressi di Tripoli, riceve dal berbero Yusef Kerbisc la spada dell'islam, fra salve di cannone e 2.600 cavalieri. Per Marinetti, questa strada è un prodigio delle capacità costruttive italiane e, al tempo stesso, è un'occasione per una lunga avventura a bordo di una veloce automobile.

La sua realizzazione ha lo stesso spirito produttivo che il poeta vede nel porto di Genova che, come dice in un'intervista su «Corriere Mercantile», Genova 19 ottobre 1934, riassume

*tutto ciò che la civiltà meccanica può rappresentare di più perfezionato e di più dinamicamente utile. Le bellezze che sono sempre state il vanto della città di Genova, hanno avuto negli artisti degli attestati di ammirazione velata e diminuita un poco, nella mentalità passata, dai tipici suoi caratteri commerciali. Questi caratteri commerciali e gli infiniti possibili sviluppi pratici che ne derivano, sono agli occhi nostri, sgombri di tutte le nostalgie passatiste, i nuovi valori ispiratori. Precisamente perché si viene a Genova prevalentemente per imbastire degli affari e non per ammirare opere di arte antica, noi sentiamo che una plastica assolutamente nuova adatta decorare gli interni di una edilizia nazionale completamente nuova, può trovare a Genova la più dinamica fonte di ispirazione. Personalmente come poeta, io amo oltre il grande porto e le audaci forme dei suoi moli, anche lo slancio delle sue alte strade a strapiombo, i possenti quartieri moli che dominano il mare, i giardini pensili e tutte le varietà di volumi - verdi bianchi - che costituiscono l'anfiteatro delle bellezze genovesi.*

Nella stessa intervista torna sulla poesia non umana dei prodotti del lavoro

*Ma noi futuristi amiamo estrarre la poesia da ciò che molti considerano non cantabile, né degno di poesia o pittura. L'ansia del traffico commerciale, le infinite insidie delle cifre utili, le catoste delle mercanzie, i treni che escono dalle banche e tutto il sistema arterioso e venoso degli affari dei depositi delle percentuali e delle quotazioni di borsa; tutto ciò è per noi materia di viva ispirazione sia letteraria che plastica. Sono le grandi forze commerciali industriali finanziarie del paese che in un tipico momento della nostra storia dove l'orgoglio italiano novatore e realizzatore è in piena efficienza, che dettano legge al poeta e il pittore e sono quindi la nuova ispirazione di una grande arte plastica murale perché i giovani italiani negli edifici fascisti trovino, sublimato dal genio, ciò che la nostra vita ha di più energetico e utilitario. («Corriere Mercantile», Genova 19 ottobre 1934)*

### *L'eroismo come testimonianza finale*

Come si diceva, anche gli eroi che si immolano con le macchine nella guerra mussoliniana hanno impresso il marchio del lavoro. Manlio Savarè era stato ferito nella prima guerra mondiale e, congedato, faceva il decoratore a Milano; nel 1935 parte volontario per l'Africa Orientale Italiana, prendendo parte alla campagna d'Etiopia e successivamente, richiamato, prende il comando della 2a compagnia del IX battaglione coloniale, dove aveva prestato servizio suo figlio, deceduto nel 1936; muore nel 1940 a seguito di ferite riportate in combattimento a Daharboruk, nella Somalia britannica. Costantino Borsini, militare di carriera, muore al comando del cacciatorpediniere "Francesco Nullo", colpito mentre era in avaria: affonda con la nave insieme al suo attendente Vincenzo Ciaravolo, dopo aver fatto evacuare la nave dall'equipaggio. Ciaravolo, invece, era un marittimo

mercantile, a bordo del piroscafo “Lombardia”, requisito per usi bellici. Aveva già abbandonato il Nullo quando si accorse che il comandante era rimasto sul cacciatorpediniere e vi risalì. Mario Visintini fu il primo pilota da caccia dell’aviazione italiana, pilota con il maggior numero di abbattimenti tra tutte le forze in guerra; morì durante una missione di soccorso a un equipaggio costretto a un atterraggio di emergenza nel deserto, schiantandosi su un monte a causa di un banco di nebbia. Corinto Bellotti era invece un pilota di linea; richiamato alle armi, muore durante un volo di trasferimento di un’aereoambulanza dall’Africa alla Sicilia. Gabriele Pepe, militare di professione, muore dissanguato perché continua a guidare un assalto pur essendo ferito - destino simile a quello di Annibale Pagliarini (Pagliarini), che muore in combattimento dopo essere stato più volte ferito. Accanto a questi eroi individuali, l’ultimo aeropoesma della raccolta è dedicato alla strenua resistenza del battaglione dei carabinieri al comando del generale Guglielmo Nasi, che segna la perdita dell’Africa Orientale Italiana ad opera degli inglesi.

La guerra mussoliniana, dunque, ha per teatro l’Africa e, nella narrazione di Marinetti conclude con un sacrificio collettivo che di fatto segna la fine dell’impero fascista: non ci sono vittorie in questo racconto, ma solo medaglie d’oro al valor militare. Era molto diversa la retorica della guerra dei futuristi nel 1915: non c’è più la «grande deflagrazione» da cui nascerà un mondo nuovo, ma solo il coraggio di accettare il proprio ruolo di combattente fino alle estreme conseguenze - dalla “sola igiene del mondo” alla testimonianza personale come unico valore.

Marinetti aderisce alla Repubblica Sociale ma si tiene in disparte. Torna a far sentire la sua voce ancora per un caso esemplare di eroismo estremo, il 3 aprile 1944, pubblicando *L’aeropoesma di Cozzarini primo eroe dell’esercito repubblicano*, sulla rivista veneziana Italia Nuova, poi su Orizzonte, infine in un volumetto. È la sua ultima pubblicazione: uscirà postuma la poesia dettata poco prima di morire (2 dicembre 1944), *Quarto d’ora di poesia per la Decima Mas*, ancora centrata sul tema della testimonianza eroica.

